

Renzo Zagnoni

L'OSPITALITÀ GRATUITA LUNGO LE STRADE MEDIEVALI DELL'APPENNINO BOLOGNESE E PISTOIESE

Publicato in *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 13 settembre 1997), Porretta Terme - Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno - Società pistoiese di storia patria, 1998, pp. 101-110 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 7). Oggi in R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 29-35.

In rosso la numerazione delle pagine in riferimento alla seconda collocazione

[29]

Il fenomeno dell'ospitalità gratuita per l'Alto Medioevo e fino al secolo XIII è stato studiato in molteplici occasioni, soprattutto legate alla recente *moda storiografica* del pellegrinaggio compostelano e verso altre mete. Tale tendenza, pur avendo dato molteplici ed importanti frutti di ricerca, ha anche contribuito a distorcere il senso della storia della viabilità nel Medioevo, tanto da far ritenere ai lettori più sprovveduti che le strade medievali fossero utilizzate esclusivamente per il pellegrinaggio mentre appare addirittura banale ricordarne la poli-funzionalità di cui il pellegrinaggio è uno dei momenti, quantitativamente neppure il più rilevante.

In questo contributo ci limiteremo dunque, rimandando alla recente bibliografia¹, a cercare di delineare il fenomeno dell'ospitalità gratuita lungo le strade di valico transappenninico fra il Bolognese e la Toscana in quella che risponde pienamente alle caratteristiche di una *area di strada*, un nuovo concetto illustrato all'inizio di questa stessa Giornata di studio da Giuseppe Sergi. Lungo di essa sorsero numerose istituzioni religiose, come pievi, monasteri e ospitali, dove si esercitò a lungo l'ospitalità gratuita, soprattutto nei secoli dall'XI al XIII².

¹ Ricordiamo solamente alcuni titoli: L. Schmutge, *Lucca e il pellegrinaggio medievale*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 21-23 ottobre 1982), Lucca 1984, pp. 157-175; R. Stopani, *Le grandi vie di pellegrinaggio nel Medioevo: spedali, lebborsari e xenodochi lungo l'itinerario toscano della via francigena, in Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana Medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 28-30 settembre 1984), Napoli 1987, a cura di L. Gai, pp. 313-330; H.C. Peyer, *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, traduzione italiana, Bari 1991; T. Szabò, *Xenodochi, ospedali e locande: forme di ospitalità ecclesiastica e commerciale nell'Italia del medioevo (secoli VII-XIV)*, in Id., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992 ("Biblioteca di storia urbana medievale", 6), pp. 285-319; L. Gai, *I "Santi di Dio" e la carità organizzata. Accoglienza e assistenza di poveri, malati e pellegrini durante il Medioevo*, in *L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospedaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada*, Lucca 1996, a cura di A. Cenci, pp. 58-82.

² La bibliografia su questo argomento si è andata negli ultimi anni notevolmente ampliando soprattutto per gli studi di Paola Foschi, di Natale Rauty e del sottoscritto. Ricorderemo solamente

L'aspetto fondamentale che permise a questi luoghi religiosi di divenire uno degli elementi fondamentali della viabilità medievale va ricercato nella regola di San Benedetto e nell'obbligo dell'ospitalità che essa prescriveva alle abbazie dell'ordine. Ma tale obbligo non fu estraneo neppure alle istituzioni di tipo canonica che sorsero sia [30] presso le pievi sparse sul territorio, sia come istituzioni autonome nelle canoniche regolari. Tutto ciò infine riguardò anche le istituzioni ospitaliere che, soprattutto a cominciare dal secolo XI furono fondate da monasteri, pievi e canoniche regolari. L'itinerario che prendiamo in esame rappresenta un insieme emblematico di questa realtà dell'ospitalità medievale.

Ma veniamo alla regola di San Benedetto che, alla rubrica 53, elenca una precisa normativa relativa all'ospitalità³: tutto è ovviamente ricondotto al versetto dell'Evangelo di Matteo *fui straniero e mi accoglieste*, in cui l'ospite viene pienamente identificato col Cristo. L'accoglienza dell'ospite prevedeva perciò un vero e proprio rito che venne fortemente spiritualizzato soprattutto nei monasteri riformati del secolo XI come quello di Vallombrosa, che come vedremo ebbe grande importanza nella zona qui presa in esame. Il rito comprendeva diversi momenti con espliciti riferimenti a passi evangelici: prima di tutto l'ospite doveva essere accolto con ogni carità e con l'abbraccio di pace, il saluto col quale si doveva riconoscere la presenza del Cristo nell'ospite: *col capo chino e con tutto il corpo prostrato a terra si adori in essi [ospiti] Cristo, perché è proprio Lui che viene ricevuto*. Seguiva subito la preghiera comune e la lettura della Sacra Scrittura. La regola benedettina dava tanta importanza all'ospite da permettere all'abate di interrompere il digiuno (*salvo che non sia un giorno particolare di digiuno che non si possa violare*) per poter mangiare con lui: come ricordavano i Padri orientali, infatti, il digiuno era un precetto monastico, mentre l'ospitalità era un comando evangelico. Lo stesso abate doveva versare l'acqua sulle mani degli ospiti, mentre la lavanda dei piedi doveva essere fatta da lui assieme a tutti i monaci. Fra coloro che giungevano al monastero particolare attenzione doveva essere rivolta *ai poveri e ai pellegrini, poiché in essi maggiormente si accoglie Cristo*. Anche la cucina per gli ospiti doveva avere particolari caratteristiche ed essere distinta da quella dei monaci, cosicché il cibo potesse essere pronto a qualsiasi ora;

pochi titoli: A. Palmieri, *Le strade medievali fra Bologna e la Toscana*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province di Romagna", s. IV, vol. VIII, 1918, pp. 17-51. N. Rauty, *Storia di Pistoia, I, dall'alto Medioevo all'Età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, soprattutto le pp. 119-123 e 366-373. P. Guidotti, *Strade transappenniniche bolognesi dal Millecento al primo Novecento. Porrettana, Futa, Setta*, Bologna 1991. P. Foschi, *La via del Sasso per Pistoia. Nuove ricerche per una strada antica*, in "Il Carrobbio", XVII, 1991, pp. 141-162. I saggi relativi alla viabilità del comune di Pistoia nel Medioevo contenuti nel volume: Szabo', *Comuni e politica stradale*. R. Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospizio del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., vol. XLIII, 1992, pp. 63-95. R. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed il ponte di Savignano. Un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella del Comune di Bologna*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., vol. XLVII, 1996, pp. 205-251.

³ S. Benedicti, *Regula*, a cura di G. Penco, Firenze, La Nuova Italia.

ad essa dovevano essere addetti due monaci ogni anno. Doveva essere costruito presso il monastero anche un luogo dove si dovevano trovare letti in numero sufficiente, quello che nei secoli seguenti sarebbe stato chiamato prima *xenodochio*, poi *ospitale*. Per non turbare la vita del monastero non era consentito ai monaci di intrattenersi in conversazione con gli ospiti, ma per motivi di carità evangelica il monaco che avesse incontrato un ospite avrebbe dovuto salutarlo umilmente chiedendogli la benedizione ed informandolo che la regola non gli permetteva di intrattenersi con lui.

Lo spirito di tutte queste prescrizioni è splendidamente rappresentato nel fregio robbiano dell'ospedale del Ceppo di Pistoia, anche se si tratta di opera molto successiva all'epoca qui presa in esame. Uno dei riquadri, quello che illustra l'opera di misericordia dell'*alloggiare i pellegrini*, ci mostra un frate ospitalario che lava i pievi ad un personaggio dotato di aureola che qualche studioso pistoiese ha identificato con San Iacopo, ma che in realtà rappresenta sicuramente il Cristo.

Come si diceva in precedenza l'ospitalità fu un precetto rispettato anche nelle pievi in cui fu presente un collegio canonico e nelle canoniche regolari che sorsero soprattutto dal secolo XI. Assume dunque importanza anche la regola emanata dal concilio di Aquisgrana dell'816 frutto della tendenza tipica dell'Età carolingia di regolamentare molti aspetti della vita religiosa che in precedenza erano lasciati ad un maggiore spontaneismo⁴; tale documento conciliare regolamentava la convivenza dei presbiteri nelle canoniche e, quanto all'obbligo dell'ospitalità, prevedeva qualche cosa di molto simile alla regola benedettina. La rubrica 141 si ricollega, allo stesso modo di quest'ultima, al versetto evangelico sopra ricordato: *fui straniero e mi accoglieste*. Le canoniche dunque, come le abbazie, dovevano avere un luogo adatto per accogliere i poveri dotato del necessario. Alcuni fratelli venivano destinati a questo compito e doveva trattarsi di persone degne di fede, affinché non si impossessassero dei denari destinati ai poveri, poiché evidentemente qualcuno tendeva a considerare questo incarico quasi come una sinecura; chi si fosse reso reo di questo abuso avrebbe dovuto essere considerato in modo più severo che gli altri inadempienti e subito rimosso dall'incarico. Anche in questa regola, come in quella di San Benedetto, era prevista la lavanda dei piedi dei poveri, ma solamente nel periodo della quaresima.

Monasteri, pievi e canoniche da un lato ed ospitalità e viabilità dall'altro, divennero dunque elementi inseparabili fin dai secoli dell'Alto medioevo. Ma la pratica dell'ospitalità si incrementò soprattutto nel secolo XI, a causa del sorgere di nuovi monasteri benedettini riformati, nel nostro caso in particolare quelli vallombrosani⁵, e di canoniche regolari pure

⁴ MGH, *Legum Sectio III. Concilia*, tomus II, pars I, Hannoverae et Lipsiae 1906, pp. 394-421, la rubrica 141 alle pp. 416-417.

⁵ Cfr. R. Zagnoni, *Presenze vallombrosane nella montagna fra Bologna e Pistoia tra XII e XIII secolo*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII sec. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio Vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa 25-28 agosto 1996), in corso di stampa.

esse riformate secondo i dettami della riforma gregoriana. In tale prospettiva ebbe importanza anche la rinascita della vita comune in moltissime pievi che tornarono così a vedere la presenza di un consistente numero di presbiteri e di chierici e ad esercitare l'antica opera di misericordia.

Dal secolo XI cambiò anche la mentalità relativa all'ospitalità: se nell'Alto medioevo veniva esercitata genericamente dalle chiese, di qui innanzi ci troveremo di fronte a luoghi adibiti specificamente ad essa: gli ospitali che nei secoli XI e XII sorsero in numero notevolissimo anche nella zona qui presa in esame⁶. Il secolo XI rappresentò una svolta anche in relazione al cibo fornito ai pellegrini: mentre infatti nei secoli dell'Alto Medioevo esso si limitava al pane ed al vino, con riferimento diretto all'Eucarestia, in seguito il menu andò arricchendosi con cibi di altro tipo, anche in relazione allo sviluppo dell'economia agricola ed al miglioramento generale della dieta.

Proprio in relazione al sorgere degli ospitali, nello stesso periodo assunsero moltissima importanza anche i conversi, un tipo di religiosi che entravano a far parte delle istituzioni monastiche, canonicali o pievane, seguendo una regola meno rigorosa dei monaci e dei canonici e che di solito assolvevano a compiti di amministrazione dei beni delle istituzioni religiose; spesso furono essi ad assolvere anche l'importante funzione di [32] custodi ed amministratori degli ospitali da esse dipendenti⁷.

Gli enti ecclesiastici preposti all'ospitalità gratuita spesso estesero l'interpretazione di questo compito in senso molto lato; così, oltre a curare l'ospitalità nelle proprie case o nelle proprie dipendenze, si assunsero anche il compito di costruire e di mantenere le strutture della viabilità, soprattutto i ponti; ciò avvenne fino a quando i comuni cittadini, fra XII e XIII secolo, si resero conto dell'importanza commerciale e strategica delle vie di comunicazione ed avocarono a sé il compito della loro costruzione e manutenzione. Nel caso della montagna l'assunzione di questa nuova ed importante funzione da parte dei comuni di Bologna e Pistoia è documentabile dal Duecento.

Mentre per la storia degli ospitali abbondantissima è la documentazione specifica soprattutto a proposito delle attività di tipo economico, quella relativa all'ospitalità all'interno delle istituzioni è piuttosto scarsa in particolare per la zona qui presa in esame. Abbiamo però due importanti documenti della metà del Duecento editi dal Chiappelli nel 1926, che riguardano l'ospedale di valico, il più importante di questa area di strada; si trovava a poca distanza dal passo della Collina, era dedicato ai Santi Bartolomeo e Antonino e comunemente veniva detto del *Pratum Episcopi*⁸. Sullo stesso argomento

⁶ Cfr. Gai, *I "Santi di Dio" e la carità organizzata*, p. 66.

⁷ Su questo argomento cfr. R. Zagnoni, *Conversi e conversioni nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XIII)*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., vol. XLV, 1994, pp. 235-270.

⁸ Sull'ospedale cfr. L. Chiappelli, *Per la storia della viabilità dell'alto Medioevo. I. L'ospizio del "Pratum Episcopi"*, in "Bullettino storico pistoiese", XXVIII, 1926, pp. 85-100, N. Rauty, *Storia di*

abbiamo rinvenuto anche un terzo documento riguardante l'ospitale di Santa Maria di Porcole di Bargi nella valle della Limentra Orientale; anche se risulta molto tardo, ci sembra ugualmente interessante poiché secondo noi rispecchia la situazione dei secoli precedenti. Cercheremo di analizzarli tutti e tre.

Il primi due documenti sono dunque delle lettere circolari che Migliore, priore del *Pratum Episcopi*, scrisse agli uomini di chiesa (arcivescovi, vescovi, abati, priori, pievani ed in genere rettori di chiese) al fine di sollecitare l'invio di offerte per le attività caritative dell'ospitale⁹.

La prima delle due carte è databile alla metà del secolo e ci presenta una struttura complessa e tutta orientata all'ospitalità. All'ingresso dell'ospitale si trovava un *domus mirabilis* per i poveri, adatta ad accogliere coloro che transitavano lungo la strada; costoro, poiché spesso avevano bisogno di assistenza *pro debilitate corporis vel carnis infirmitate*, avevano la possibilità di rimanervi secondo la diversità delle persone *et grata recipiuntur obsequia caritatis*. L'accenno alla *diversità delle persone* introduce l'argomento del diverso modo in cui venivano ospitati i viandanti a seconda della loro condizione sociale, secondo la formula *similia in similibus delectantur*.

Un altro elemento simbolicamente importante era la lavanda dei piedi, un rito che, come abbiamo già visto, era comune a tutte le istituzioni di tipo monastico ed ospitaliero e che richiamava l'episodio evangelico di Cristo che lavò i piedi ai suoi discepoli nel[33]l'ultima cena; così si esprime il testo: *pedes lavantur pauperum et linteis posterguntur*. Un altro richiamo è quello al lavaggio dei vestiti, e un altro ancora quello relativo alle lampade che non mancavano mai davanti ai poveri pellegrini.

La struttura dell'ospitale era divisa sostanzialmente in due parti, la *curia domesticorum* che tradurremo come l'edificio destinato ai poveri, e la *curia nobilium* per le persone ragguardevoli. Nella prima le persone meno abbienti provenienti da ogni dove potevano trovare ristoro ed ospitalità cosicché potessero dire di essere stati davvero posti *in domo Domini*; per rendere più incisiva quest'ultima affermazione, Migliore vi aggiunse subito appresso la citazione del salmo: *Dominus regit me et nichil michi deerit in loco paschue ibi me collocavit*. Nella curia dei nobili venivano invece accolte le persone più altolocate, anche se il priore faceva notare che il Signore non faceva distinzione di persone. La quarta sezione dell'ospitale consisteva infine nel refettorio in cui sia i laici, sia i chierici prendevano in silenzio la refezione ascoltando una lettura edificante.

Il testo parla della possibilità di poter alloggiare, pascere ed eventualmente ferrare anche le cavalcature: questa affermazione ci fa comprendere che siamo di fronte ad una struttura complessa, comprendente anche le stalle ed una bottega di maniscalco.

Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105, Firenze 1988, p. 369 e Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano*.

⁹ Chiappelli, *Per la Storia della viabilità*, il doc. è pubblicato alle pp. 98-99.

Il documento prosegue illustrando le attività dell'ospitale anche in relazione alla manutenzione della strada Francesca della Sambuca e soprattutto dei ponti lungo di essa; in particolare veniva mantenuto il *pontem magnum positum super flumen grandem qui dicitur Renum*, che siamo propensi a collocare presso l'attuale Ponte della Venturina, al confine fra Emilia e Toscana¹⁰.

Il documento che stiamo illustrando risulta interessante anche per il tono usato da Migliore nel sollecitare gli uomini di chiesa a sovvenire ai bisogni dell'ospitale: egli infatti esaltava in modo aulico ed addirittura poetico le attività dei fratelli che gestivano l'ospitale; per questo la lettura del testo ci induce a confrontarlo con un poema databile fra la fine del secolo XII e l'inizio del successivo, scritto in lode del più importante ospitale del *Camino de Santiago*, quello di Roncisvalle sui monti Pirenei. I motivi di questo confronto ci spingono ad ipotizzare che si tratti di testi riferibili ad un vero e proprio genere letterario tipico di queste istituzioni.

I motivi di confronto sono tanti: prima di tutto le lodi intessute da entrambi gli autori all'attività svolta dalle due istituzioni. Per Roncisvalle si afferma che *hic, qui petit, accipit munus caritatis, che non est opus hominis, ymo deitatis*, ed infine che *domus ista providet egris summa cura*. Per il Pratum Episcopi Migliore ricorda che *in quavis hora diei vel noctis - supervenerit grata - recipiunt solatia - caritatis*, che *grata recipiuntur obsequia caritatis* e che ciò avviene *ut quisquis in domo Domini positus dicere vere possit*. Un altro elemento comune riguarda la già ricordata lavanda dei piedi, anche se in questo caso crediamo che il rito debba essere inteso più in modo simbolico che realistico; per Roncisvalle si afferma che *in hac domo pauperum pedes abluuntur*, per il Pratum Episcopi che *pedes lavantur pauperum [34] et linteis posterguntur*. In entrambi i testi l'attenzione viene richiamata sulla porta dell'ospitale che risultava significativamente sempre aperta e presso la quale qualcuno era sempre pronto ad offrire pane a chi si presentasse; a Roncisvalle: *quidam stat ad ianuam panis portionem / prebens transeuntibus*, al Pratum Episcopi: *semper ipsius domus porta patet aperta volentibus ibi introire* e ancora *in cuius domus ingressus est domus mirabilis pro colligendis pauperibus ordinata in qua euntes et redeuntes reficiuntur*. In entrambi i casi viene richiamato il fatto che la carità veniva esercitata senza soluzione di continuità, di giorno ed anche di notte, cosicché le lampade erano sempre accese; a Roncisvalle: *infirmorum domibus die lux divina / nocte splendent lampades, ut lux matutina* ed al Pratum Episcopi: *et ante ipsos luminaria numquam desunt*. Infine il richiamo all'abbondanza del cibo che viene provveduto per i poveri e per i pellegrini; a Roncisvalle: *est in eis camera fructibus ornata; / Ibi sunt amigdala et mala granata, / Ceterorum fructuum genera*

¹⁰ Cfr. R. Zagnoni, *La strada "Francesca della Sambuca" o "Maestra di Saragozza" a nord di Pavana lungo la valle del Reno nel secolo XIII*, in "Bullettino storico pistoiese", XCVIII, 1996, pp. 73-87.

probata, / Que diversis partibus mundi sunt creata; al Pratum Episcopi: in qua cotidie a mane usque ad noctem sunt mense parate cum ad hoc servientibus deputatis.

La seconda *lettera circolare* di Migliore è di pochi anni successiva, precisamente del 2 dicembre 1267¹¹. In questo documento il priore ripete le stesse affermazioni a proposito delle benemerienze dell'ospitale, ma aggiunge una interessante informazione relativa all'accoglienza degli ospiti. Si tratta dell'usanza di suonare di notte la campana maggiore della chiesa di San Bartolomeo per permettere a coloro che si fossero smarriti di ritrovare la strada: *horam usque ad mediam noctem maior campana semper pulsatur ut si quis peregrinus vel viator in alpibus (...) venire secure.*

Ma veniamo all'ultimo documento, che ci fornisce alcune nuove informazioni sul servizio offerto dall'ospitale di Santa Maria di Porcole nel territorio di Bargi nella valle della Limentra Orientale. A differenza dei primi due è inedito e si riferisce, come già dicevamo, ad un periodo molto tardo, l'anno 1496¹². Oramai a quella data la quasi totalità delle strutture ospitaliere della montagna non esistevano più o erano state profondamente trasformate; il documento conserva comunque secondo noi un notevole interesse poiché riteniamo che ripeta regole e clausole che si possono riferire al periodo del pieno Medioevo in cui la struttura funzionava appieno per i propri fini e che anzi si tratti proprio del tentativo, anacronistico e per questo destinato a fallire, di riprendere l'antica usanza dell'ospitalità. Dal documento apprendiamo una informazione fino ad oggi non nota: l'ospitale dipendeva dalla parrocchia di San Giacomo di Bargi che si trova ancor oggi a pochissima distanza¹³. I suoi scarni possessi comprendevano una pezza di terra laboratorio di circa 8 tornature, una casa, un'altra casetta e una stalla. Il 28 maggio 1496 dunque il parroco di Bargi, Antonio del fu Colto di Costozza definito rettore o ospitalario e governatore, risultava il titolare dei beni dell'ospitale; poiché quei possessi [35] risultavano sterili, rovinosi e in cattive condizioni, egli decise di concederli in enfiteusi ventinovenne ad un suo parrocchiano, Bartolomeo di Stefano Cambini. Quest'ultimo si impegnò ad utilizzare i redditi derivanti dai beni concessi per rinnovare l'antico servizio dell'ospitalità, al fine di ospitare i poveri pellegrini che passavano da quelle parti. Sono proprio le regole stabilite dal contratto che ci fanno supporre una loro derivazione dal pieno Medioevo, poiché sono molto simili a quelle di istituzioni analoghe collocate cronologicamente fra XI e XIII secolo: prima di tutto egli doveva accettare i viandanti e ospitarli fornendo loro l'alloggio; a ciò doveva aggiungere anche il fuoco e la legna, due elementi di fondamentale importanza vista la collocazione montana dell'istituzione. Veniva anche stabilito un termine massimo per il soggiorno, tre giorni continui; questa clausola, che ritroviamo in moltissimi altri casi analoghi in altre zone della penisola, aveva

¹¹ Chiappelli, *Per la Storia della viabilità*, p. 100.

¹² E' in Archivio di Stato di Bologna, *Notarile, Agamennone Grassi*, filza 1494-96, alla data 28 maggio 1496.

¹³ Cfr. - R. Zagnoni, *Monasteri pratesi e montagna bolognese*, in "Archivio storico pratese", LXVII, 1991, pp. 27-45, a p. 44 e nota 54.

il preciso fine di tutelare nel tempo l'attività dell'ospitale, evitando che i pochi beni ed i pochi redditi da essi ricavabili venissero dilapidati in poco tempo. Veniva anche specificato che oltre all'alloggio, alla legna e al fuoco non dovesse essere dato nulla di più; in questo è notevole la differenza rispetto ad altre più antiche istituzioni in cui era spesso prevista anche una certa quantità di cibo. All'ospitalario veniva imposto l'obbligo di non fare preferenze e perciò di accettare qualunque povero infermo, ad eccezione però dei malati di peste, per ovvie ragioni di profilassi. Veniva pure stabilito il numero di persone da alloggiare, al massimo tre contemporaneamente; anche quest'ultima regola appare orientata allo stesso fine della precedente relativa al numero dei giorni di soggiorno: non intaccare i pochi redditi dell'ospitale per garantirne nel tempo l'attività.

Un altro elemento di tipo strutturale che appare funzionale all'esercizio dell'ospitalità è il portico. Lo troviamo presente in moltissimi ospitali della montagna nei secoli XI-XIII, sia come elemento proprio della casa, sia davanti alla chiesa. Anche quest'ultima risulta sempre presente e pure essa funzionale ai fini dell'ospitalità.

Appendice

Contratto del 28 maggio 1496 - ospitale di S. Maria di Porcole

(Archivio di Stato di Bologna, *Notarile, Agamennone Grassi*, filza 1494-96, alla data 28 maggio 1496)

Dilecto nobis in Christo domino Antonio quondam Colti de Costozza curie Bargi rector ecclesie Sancti Iacobi de dicta terra Bargi etiam rector et seu hospitalarius e gubernator hospitalis Sancte Marie de Porcula dicte curie Bargi bononiensis dioecesis salutem in Domino. Segue l'elenco dei possessi dell'ospitale dai quali attenta illorum sterilitate ruina et mala conditione parva percepit. C'è dunque la necessità di sfruttare meglio tali terre: istas petias terre locare alicui persone que in eodem hospitali hospitalitatem pauperum peregrinorum illac transeuntium teneret et illos hospitaret et acceptaret ipsis quod mansionem, ignem et ligna per tres dies continuos preberet et traderet et reperuerit Bartholum Stefani Cambini de dicta terra Bargi comitatus Bononie qui se ipsas omnes infrascriptas petias terre cum superstantibus conducere obtulit et offeret in emphiteosim propriam ad tempus et terminum vigintinovem annorum proximorum futurorum et ipsis finitis ad renovandum (...). Et in eodem hospitali hospitalitatem predictam faceret et servaret et pauperes peregrinos sub cohopto dicti hospitalis acceptaret et eisdem ligna et ignem et nil aliud dare et ibidem illos si manere voluerint per triduum retinere et non ultra et in hospitali predicto quoscumque pauperes infirmos illuc confluentes exceptis hiis qui essent infirmi ex peste acceptaret dummodo per singula vice dicti pauperes non excedant numerum duorum vel trium.

Seguono varie clausole riguardanti le celebrazioni da tenere all'interno della chiesa di Santa Maria in occasione delle feste dell'Annunciazione di Marzo, di San Vincenzo di gennaio e sul compenso per i celebranti.

